

II DOMENICA DI PASQUA A – 16 Aprile 2023

Gv 20,19-31 At 2,42-47 1 Pt 1,3-9

⇒ Il vangelo di oggi ci presenta l'itinerario di fede dei discepoli e ci indica come giungere a comprendere la risurrezione, come accettarla e quali ostacoli superare.

venne Gesù, stette in mezzo... ⇒ L'evangelista Giovanni narra che alla sera del giorno della risurrezione Gesù fa visita ai discepoli nel luogo in cui si trovano. I discepoli, al mattino, erano andati a trovare Gesù nel sepolcro dove pensavano che fosse; Gesù, invece, li raggiunge dove essi stanno concretamente.

⇒ I discepoli dopo la morte in croce di Gesù hanno paura e stanno chiusi in casa. Il loro cuore è oppresso anche della delusione e della incredulità. Tutto sembra veramente finito. I discepoli di Gesù, inoltre, sono tormentati dal fallimento che si è consumato due giorni prima e il loro cuore adesso è chiuso per timore dei giudei. È una paura comprensibile, giustificabile poiché questa piccola comunità è realmente minacciata. Farsi scoprire come amici o soltanto simpatizzanti del Nazareno significherebbe rischiare la stessa sorte.

⇒ La paura proviene, quasi sempre, da un evento esterno, ma entra nel cuore dell'uomo solo se vi trova un appiglio. Non serve, quindi, chiudere le porte. La paura entra solo se siamo ricattabili perché nel nostro cuore c'è qualcosa che importa più di Gesù.

⇒ Ora che il Signore è risorto non c'è più ragione di avere paura. Persino la morte è vinta. Non c'è chiusura che non possa essere superata dalla presenza del Risorto. Gesù, rendendosi presente, riesce a vincere tutti gli ostacoli, tutte le chiusure, tutte le incredulità. L'informazione del Vangelo: "*mentre erano chiuse le porte... venne Gesù*" (v. 19) lascia intendere che Gesù viene in maniera del tutto inattesa. Tale messaggio è un messaggio carico di speranza anche per noi oggi.

«Pace a voi!» ⇒ Gesù il Risorto apre le porte che la paura aveva chiuso e saluta dicendo: «*Pace a voi!*» (v. 19). Tale pace è una pace diversa da come la pensa il mondo. Diversa perché dono di Dio, non è una semplice conquista della buona volontà dell'uomo. Gesù, donando la pace, non promette di eliminare la croce né nella vita del cristiano, né nella storia del mondo, ma rende certi della sua vittoria affermando: «*Io ho vinto il mondo*», come riferisce Giovanni in un'altra parte del suo vangelo (Gv 16,33).

⇒ La presenza del Risorto crea una comunità in cui regna la pace invece della paura, la fiducia invece della diffidenza, la libertà

invece della schiavitù. È su questa base che si innesca il dinamismo della missione. Il Cristo, inviato dal Padre a portare la pace agli uomini, ora, in continuità con la sua missione, invia i discepoli dicendo, anche a noi oggi: «*Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi*» (v. 21).

⇒ Aver fede nel Risorto significa operare la pace. Ovviamente, per annunciare e operare la pace, occorre che la comunità cristiana la viva nel proprio interno, facendovi regnare la fiducia e il perdono.

gioirone ⇒ I discepoli, al vedere il Signore, passano dalla paura alla gioia e passano dal vedere al credere, ci riferisce il vangelo. Come la pace, anche la gioia è un dono del risorto. Si tratta di una gioia che affonda le sue radici nell'amore. Pace e gioia sono il dono del Risorto e, al tempo stesso, indicano le condizioni per riconoscerlo: soprattutto occorre infrangere l'attaccamento a se stessi. Solo così si viene liberati dalla paura. La pace e la gioia fioriscono nella libertà e nel dono di sé, due condizioni senza le quali è impossibile fare l'esperienza della presenza del Risorto.

⇒ La gioia è presente in tutte e tre le letture odierne: nel vangelo è la gioia dei discepoli che vedono Gesù risorto (cfr. v. 20); nella prima lettura è la letizia, cioè, la gioia che accompagna i credenti nella loro vita quotidiana, in particolare nella condivisione dei pasti, di ogni loro bene (cfr. At 2,46-47); nella seconda lettura è la gioia dei cristiani che amano il Signore e lo seguono nella fede, senza vederlo (cfr. 1Pt 1,8-9).

«Se non vedo, io non credo» ⇒ Il vangelo ci riferisce che Tommaso, uno dei dodici, non essendo presente quando Gesù era apparso ai suoi la sera stessa della risurrezione, si rifiuta di credere agli altri discepoli che gli dicono di aver visto il Signore. Così la prima testimonianza della Chiesa, come comunità cristiana, incontra il suo primo insuccesso.

⇒ È bene precisare, però, che Tommaso non nega la resurrezione di Gesù, ma grida il bisogno disperato di crederci. Egli è l'interprete di coloro che, come noi, non avendo visto il Risorto hanno difficoltà a credere nella risurrezione. L'incredulità di Tommaso diventa, quindi, catechesi per tutti coloro, anche per noi, che, affidandosi alla parola degli apostoli, pur non avendo visto e non avendo toccato Gesù risorto (cfr. vv. 27.29), credono che Egli è vivo e opera nella Chiesa attraverso l'invio dello Spirito Santo.

Mio Signore e mio Dio! ⇒ Otto giorni dopo, quando la comunità è nuovamente riunita per celebrare la vittoria della vita sulla morte, Gesù torna a manifestarsi alla sua comunità. Questa volta

Tommaso non solo può vedere Gesù, ma può ascoltare le sue parole: «*Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano, e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!*» (v. 27).

⇒ A questo punto Tommaso prorompe nella più elevata professione di fede di tutto il vangelo: «*Mio Signore e mio Dio!*» (v. 28). Tommaso non solo crede che il suo maestro sia risuscitato, ma giunge, persino, a proclamare che Gesù è Dio.

⇒ Una fede così intensa non nasce all'improvviso e non è frutto immediato dell'incontro con Gesù. La fede di Tommaso aveva iniziato a germogliare dal momento in cui si era dichiarato disponibile a morire con il suo maestro. Quando Gesù, rischiando la vita, aveva deciso di tornare in Giudea per restituire la vita all'amico Lazzaro, Tommaso aveva detto ai suoi compagni: «*Andiamo anche noi a morire con lui!*» (Gv 11,16). Seguendo Gesù nel dono della propria vita, Tommaso si era messo sulla via della verità.

Qual è il fondamento della fede? ⇒ Nonostante l'apostolo sia giunto a dare la piena definizione di fede, Gesù non lo pone a modello del credente e, dopo averlo quasi rimproverato, proclama una nuova beatitudine: «*Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*» (v. 29).

⇒ Dichiarando beati quanti credono senza aver bisogno di vedere, Gesù ricorda a Tommaso, alla prima comunità e a noi la beatitudine da lui pronunciata durante l'ultima cena quando, dopo la lavanda dei piedi, aveva invitato i discepoli a fare altrettanto dicendo: «*Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica*» (Gv 13,17).

⇒ La fede cristiana non consiste nel professare verità astratte, non si basa su ragionamenti filosofici o teologici, non si manifesta attraverso le devozioni, ma consiste nel condividere ciò che abbiamo «*secondo il bisogno di ciascuno*» (At 2,45), come abbiamo ascoltato nella prima lettura.

⇒ La comunità parrocchiale può celebrare l'eucaristia «*con letizia e semplicità di cuore*» (At 2,46), come facevano le prime comunità cristiane, soltanto se è solidale con i più poveri di questo mondo e se è formata da persone che condividono ciò di cui dispongono, che non si sentono superiori a nessuno per il fatto di essere cristiani o per il ruolo che svolgono all'interno della comunità parrocchiale.

⇒ L'aver fede nel Signore risorto, quindi, è al tempo stesso un compito, una missione. Una missione che comporta la

responsabilità di comunicare e di condividere, sorretta da «*una speranza viva*», di cui ci parla la seconda lettura (1 Pt 1,3). Quando tale speranza muore, in una persona o in un popolo rimangono tenebre e tristezza. Non si può proclamare, quindi, la risurrezione se non nella gioia. Una gioia che non dimentica la presenza della sofferenza e delle prove (1 Pt 1,6), ma neppure dimentica i segni di vita offerti da molti testimoni di Gesù.

⇒ Buon lavoro a me e a tutti voi!

Don Ermanno Michetti